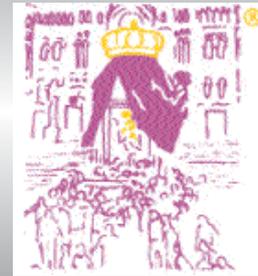




La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione. Società Cultura Anno II - N. 1 Gennaio - Febbraio 2005
Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" www.portatoridellavara.it e-mail: info@portatoridellavara.it

EDITORIALE

DON NUNNARI ARCIVESCOVO DI COSENZA

IL "VESCOVO-PORTATORE DELLA VARA" RITORNA NELLA SUA CALABRIA

Apprendiamo con grande gioia la nomina di don Nunnari – noi reggini lo chiamiamo affettuosamente così – a Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Cosenza-Bisignano. La presa di possesso avverrà il prossimo 26 febbraio con una solenne celebrazione nell'antica cattedrale della città bruzia. Dopo quasi sei anni, mons. Nunnari lascia la terra dell'Alta Irpinia per ritornare nella sua amata Calabria. E sicuramente, conoscendo la sua sensibilità di Padre e Pastore, il distacco non sarà facile. Anche i fedeli della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisaccia avvertiranno la mancanza di un vescovo che si è fatto ben volere per la sua capacità di dialogo, di comprensione, di abnegazione, di forte impegno pastorale e di punto di riferimento per le persone emarginate. È sufficiente citare alcune sue iniziative per capire la dimensione di questo vescovo impegnato in una azione pastorale di servizio verso tutti e di carità verso gli ultimi. Mons. Nunnari si è preoccupato, al suo arrivo in Irpinia, di andare incontro alle prime necessità dei giovani in difficoltà: ha aperto la sua casa, l'episcopio, e ha trascorso con i giovani – da lui definiti "le mani di Cristo" - molto del suo tempo a dialogare, a capire, a consolare, a stimolare, a pregare. Ha fondato la prima casa di accoglienza per tossicodipendenti e per donne in difficoltà a Lioni; si è preoccupato della preparazione della gioventù isti-

tuendo la Scuola per la formazione socio-politica "Giuseppe Lazzati"; è stato in prima linea per difendere i sacrosanti diritti del suo popolo; ha organizzato, in collaborazione con l'Università di Salerno, un Sinodo per i giovani dell'Alta Irpinia, stimolando una nuova passione per l'uomo; ha aperto il dibattito, con le sue lettere pastorali, su temi inerenti alla solidarietà, ad una "pietas" pienamente incarnata, alla libertà dell'uomo che "solo con la sua coscienza può trovare la forza di costruire il proprio avvenire nel rispetto della legalità"; all'amore fraterno che si fonda sulla disponibilità e l'apertura verso gli altri. "Prete di strada", era chiamato don Nunnari quando per 35 anni ha svolto la sua azione pastorale nella parrocchia di Santa Maria del Divin Soccorso. Non era il parroco della canonica o della sagrestia, amava stare in mezzo alla sua gente per capire, consolare, spronare. Da Vescovo ha percorso in lungo e in largo la sua Diocesi, portandosi anche nei più lontani e sperduti casolari di montagna, tra la meraviglia dei contadini che si vedevano spuntare il loro vescovo col sorriso sulle labbra! Mons. Nunnari è fatto così: aperto, disponibile con tutti, cordiale, generoso, ma anche duro quando si tratta di "raddrizzare sentieri".

Non per nulla è membro della commissione problemi sociali e del lavoro, e della commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Italiana. Mons. Nunnari ama defi-



nirsi il "vescovo-portatore della Vara" per la grande devozione che nutre nei confronti della Madonna della Consolazione, Patrona di Reggio Calabria, e per i tanti anni trascorsi a fare da guida spirituale ai portatori della Vara. Nel suo stemma vescovile rifulge l'icona della Madonna con la vara, inscritta nella frase "Omni consolatione repleamur" (Siamo pieni di ogni consolazione). Un uomo di Dio, ripieno di consolazione, può ridistribuire questa consolazione agli altri. I portatori della Vara, per rendere omaggio al loro Presidente onorario, saranno presenti numerosi – si sono già organizzati due pullman - alla celebrazione liturgica che segnerà la presa di possesso della nuova Diocesi. Da Reggio, e soprattutto dalla sua parrocchia, ci sarà un esodo verso la città di Cosenza per fare corona al figlio degnissimo della Città. I fedeli della nuova Diocesi di Cosenza-Bisignano si accorgeranno presto di che pasta è fatto il nuovo arcivescovo quando avranno modo di conoscerlo e di amarlo.

Enzo Zolea

IN QUESTO NUMERO:

"IL PORTATORE SI RACCONTA"..... pag. 2

"QUELLO CHE È ACCADUTO"..... pag. 3

Rubrica «UN PO' DI STORIA»

"LA VARA E I SUOI PORTATORI"..... pag. 4,5

"ORIGINI DEL CULTO ..."..... pag. 6,7

IL PORTATORE SI RACCONTA

*In questo numero presentiamo
quanto ci ha raccontato
Giovanni Gangeri.*

Giovanni Gangeri è nato a Reggio Calabria il 28.10.1923. Con i suoi ottantadue anni di età e con ben sessantasei anni di stanga è il Portatore più anziano ancora in attività.

Inizia il suo racconto, con gli occhi particolarmente lucidi: “Fin da piccolo frequentavo i Cappuccini dell’Eremo in quanto mio padre, barbiere, tagliava i capelli ai frati, facendo le cosiddette “chiriche”. Per questa frequentazione ero benvenuto dagli stessi frati. Iniziai a portare la Vara nel 1939 incoraggiato da Padre Mariano. Allora era Guardiano del convento Padre Fedele”. Giovanni ricorda che non esistevano tutte le case che vediamo adesso, non c’erano le scale, ma una rampa che portava alla porta della Chiesa.

“Il mio posto era nella seconda stanga di destra, proprio sotto il quadro; poi col passare degli anni e man mano che i fratelli portatori che erano davanti a me morivano passavo sempre più avanti, fino ad essere, oggi, al secondo posto della stanga. La Vara si portava a piedi scalzi, fino al 1952, ed esisteva la figura del Capo Vara che fu ricoperta per ultimo da Felice Melchionna. Dopo di lui è venuto Don Italo Calabrò”. Nel 1942 parte per militare. Ricorda che nella prima processione, appena finita la guerra, la Vara non è stata girata verso la sede del Partito Fascista, come era solito farsi negli anni precedenti. Ha già deciso che il futuro titolare del suo posto sarà il nipote Bruno Minniti, a cui vuole particolarmente bene. Vogliamo non scrivere nulla in merito alle sensazioni che Giovanni ha provato, prova e che per lungo tempo continuerà a provare con la stanga sulla spalla,



Giovanni Gangeri, 1950

lasciando alla lettura delle foto, che abbiamo scelto per lui, il compito di partecipare, a chi ci legge, l’emozione del più anziano portatore della vara.

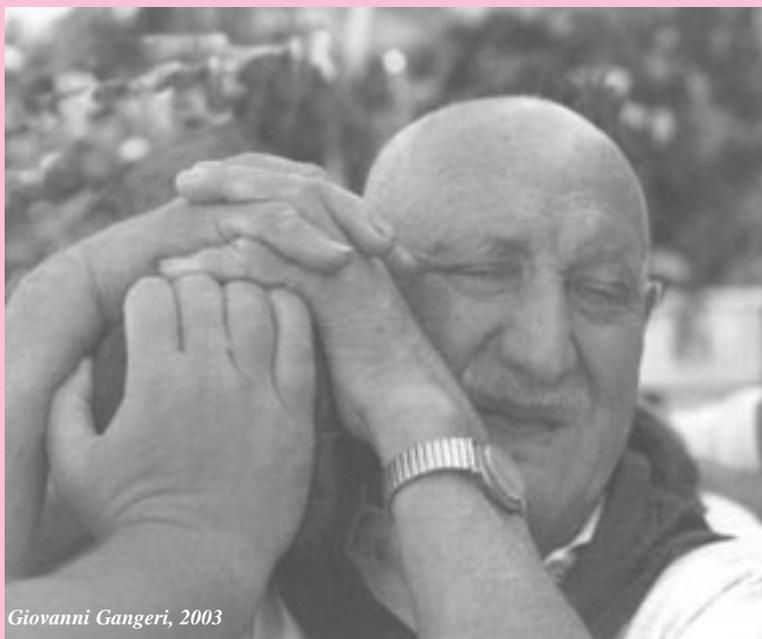
Agostino Cacurri

E ORA ... FACIMUNDI AVANTI!!!

Da ora in avanti è tempo di dare concreta attuazione ai propositi che l’Associazione si è posta quali obiettivi da perseguire. Grazie agli Assistenti Spirituali, finalmente il “Gruppo” si è costituito. Il silenzioso e costante lavoro, a partire da Don Italo Calabrò ed a seguire Padre Salvatore Nunnari e Don Gianni Licastro, ha determinato l’attuale realtà dell’Associazione Portatori della Vara. L’obiettivo di formare il “Gruppo”, di unire le singole forze di ogni portatore è stato raggiunto. I nostri padri spirituali hanno sempre avuto fiducia, senza demordere un istante, perché hanno avuto la capacità di leggere il cuore di tutti i portatori, fino a qualche tempo fa “mucchio selvaggio”, ed hanno intuito che i portatori potevano diventare un “Gruppo” unito ed attento verso i fratelli meno fortunati. Per quello che oggi siamo e ancor di più per quello che domani potremo essere, dobbiamo ringraziare la nostra Madre Celeste per la strada che insieme a loro abbiamo percorso e per i tanti insegnamenti che abbiamo ricevuto.

Sì, “ora...facimundi avanti!”. Partecipando tutti insieme, unendo le nostre forze a sostegno di chi ne ha bisogno, consolidando con agire concreto gli insegnamenti ricevuti, perché la fiducia che Essi hanno avuto in noi non ci è permesso deluderla.

Gaetano Surace



Giovanni Gangeri, 2003

L'ANGOLO DEL PORTATORE

La **Redazione** riserva uno spazio ai Portatori che volessero inviare articoli, lettere e scritti di dimensioni contenute da pubblicare dopo la valutazione del direttore responsabile del periodico. I testi non verranno restituiti e saranno conservati in archivio.

L'ATTIVITÀ ASSOCIATIVA:

GLI AUGURI DI NATALE AL SANTUARIO DELL'EREMO

Serata "speciale" quella del 18 dicembre al Santuario della Madonna della Consolazione per i portatori della vara. L'appuntamento era stato fissato per le ore 18,00 al Santuario dell'Eremo per la partecipazione alla santa messa celebrata dall'Assistente spirituale, don Gianni Licastro.

Un momento di raccoglimento e di preghiera fortemente voluto dal Direttivo dell'associazione propedeutico allo scambio di auguri in occasione della festività del Santo Natale.



rispettive consorti e dai figli. Don Gianni Licastro, all'omelia, ha ricordato a tutti i presenti gli impegni a cui sono chiamati coloro che portano non solo sulle spalle, ma nel cuore, la Madonna. Un impegno che deve permeare tutta la vita del portatore per offrirsi agli altri come esempio di testimonianza cristiana.

La serata è poi proseguita nel salone adiacente al santuario, dove il presidente Agostino Cacurri, unitamente al Consiglio Direttivo e alla presenza del Superiore dei Padri Cappuccini, P. Francesco Mazzeo, all'on. Gianni Nucera, alla Presidente della Circoscrizione e ad altri graditi ospiti, ha formulato gli auguri più sinceri per il prossimo santo Natale ed ha presentato alcune iniziative dell'Associazione, tra le quali vanno menzionate il calendario del 2005, avente per frontespizio la riproduzione di un quadro della processione del famoso pittore reggino Stellario Baccellieri, la nuova tessera plastificata per ciascun portatore, gli adesivi della Madonna della Consolazione e del "logo" dell'associazione da affiggere nelle auto.

A tutti, poi, è stato fatto omaggio di un portachiavi con impressa l'immagine della Madonna della Consolazione, donato da Mons. Nunnari, Presidente onorario della stessa Associazione.

La serata si è conclusa in allegria e comunione di intenti con il taglio del panettone e i botti dello spumante.

Enzo Zolea

La Stanga

del Portatore

Anno II - N. 1 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreteria:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Reggio Calabria
Tel. 0965/593004

Editore:

Associazione Portatori della Vara
"MADONNA DELLA CONSOLAZIONE"

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Agostino Cacurri
Natale Cutrupi
Vincenzo Zolea
Franco Toscano
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio F. sas
Via G. del Fosso n. 27
Reggio Calabria
Tel. 0965.28628

I portatori della vara si sono presentati in tanti - la chiesa era gremita - accompagnati dalle



Si ringrazia per la
disponibilità la ditta "GENNARINI TRASPORTI"

PRESSO LA SEDE DI VIA SBARRE SONO IN DISTRIBUZIONE I TESSERINI PER
OGNI ASSOCIATO, IL CALENDARIO E L'ADESIVO DELL'ASSOCIAZIONE.

UN PO' DI STORIA

LA VARA E I SUOI PORTATORI

Continua dal numero precedente

Alla luce di queste considerazioni, i Decurioni nominati dal Sindaco decidevano all'unanimità di riformare il Tempietto di Maria SS. della Consolazione presentando un disegno di migliore forma e proporzione. La Vara, quindi, è stata ridimensionata e portata al disegno che attualmente si vede nelle processioni. Essa è alta m 4,50, larga m 2,18 e pesa quasi tre tonnellate. La sua struttura è in legno massiccio, rivestita interamente da lamine d'argento.



La Vara (o Bara più propriamente), prima del grandioso progetto dell'Ottocento, in effetti era ben poca cosa: si trattava di una semplice portantina su cui veniva fissato alla meglio il Quadro. Leggiamo cosa scrive Tommaso Vitrioli nel libro "Cenni storici sulla Sagra Effigie di nostra Donna della Consolazione" in riferimento al 1576, anno della peste, in cui, secondo lo storico reggino, per la prima volta è stato portato in città il Quadro della Madonna: "Si spalancano allora le porte del tempio, s'accendono numerosi doppiieri, i magnati gravansi del nobile peso de la Sagra Effigie, intonasi l'inno ambrogiano, e fra cantici si trasporta l'immagine santa nella contristata città". E il De Lorenzo, descrivendo la gioia dei reggini per lo scampato pericolo dopo la terribile prova del terremoto del 1693, così si esprime a proposito della Vara. "Come ebbe termine il sacro rito si avviarono per la Città. Il Quadro, che allora non aveva una propria macchina, fu disposto alla meglio con ceri e fiori artificiali su una leggiera basetta, e questa fu tolta sulle spalle dai due superiori de' cenobii cappuccini, mentre il baldacchino veniva sostenuto dal regio governatore e da' sindaci e da' patrizi". Da questi fatti scaturiscono alcune considerazioni che si riferiscono sia alla Vara che ai portatori. Il Vitrioli scrive che "i magnati gravansi del nobile peso de la Sagra Effigie", cioè le persone tra le più in vista della città, e supponiamo che il peso della Vara fosse così leggero da poter essere sostenuto dalle delicate spalle della nobiltà reggina. Lo stesso de Lorenzo afferma che la Vara "fu tolta sulle spalle dai

due superiori de' cenobii cappuccini": sono stati sufficienti addirittura due uomini per portare il Quadro della Madonna!

Tutto ciò sta a dimostrare che effettivamente, almeno fino al 1693, il venerato Quadro della Madonna della Consolazione non disponesse di una Vara. Scrive infatti lo storico Spanò Bolani: "In tal circostanza si raccolsero di pie oblazioni un cinquecento ducati, con cui si fece al Quadro della Madonna la cornice d'argento del peso di ventisette libbre, e la barella inargentata".

Per dovere di cronaca riferiamo che, sempre nel 1693, è stata istituita la festa di settembre, si è avviata la bella pratica dei "Sette Sabati" e la duchessa Francoperta di Precacore (l'odierna Samo) ha offerto le corone d'argento per la Madonna e il Bambino. Sappiamo pure che nel 1722, allorché la Madonna della Consolazione è stata sorteggiata dal Capitolo della Basilica di San Pietro in Vaticano per essere incoronata, le nuove corone d'oro hanno preso il posto di quelle donate dalla duchessa Francoperta. Con i soldi ricavati dalla vendita delle "vecchie" corone è stato lavorato in argento il monogramma mariano che tuttora si vede nel retro della cornice che adorna il venerato Quadro. La stessa cornice è stata rifatta nel 1836 in ringraziamento dell' "evidente miracolo ricevuto da Maria SS. della Consolazione... nell'aver fatto cessare i terremoti che agitarono e atterrirono l'intera popolazione... nel giorno 3 corrente maggio" (Archivio di Stato, Atti notarili).

Le corone donate dal Capitolo della Basilica di San Pietro sono state a sua volta sostituite per espresso desiderio dell'allora Arcivescovo di Reggio, mons. Carmelo Puja. I candelabri d'argento antistanti sulla Vara sono stati donati dal popolo reggino nel 1884, quando la nostra città è stata preservata dal colera. Gli stessi sono stati rubati nel 1919 e sostituiti con quattro nel 1921. La grande corona che sovrasta il Quadro e i due angeli d'argento sono stati costruiti rispettivamente nel 1834 e nel 1864.

Sono oltre 500 riuniti nell'Associazione "Portatori della Vara", costituita negli anni '70 dal compianto mons. Italo Calabrò, Vicario della Diocesi reggina e grande benefattore degli "ultimi", poi ripresa ed ampliata da don Nunnari negli anni '80/ '90. Attualmente il loro Assistente spirituale e guida è don Giovanni Licastro, parroco della Parrocchia di S. Maria di Modena. Periodicamente si riuniscono in Assemblea per discutere sui loro impegni che non si traducono soltanto nel portare la Vara della Madonna in occasione delle feste settembrine, ma che richiedono una condotta di vita moralmente sana. Non a caso il loro motto

è: “Chi porta la Madonna sulle spalle, la deve portare durante l’anno nel cuore”. È un messaggio che piano piano fa breccia anche nei cuori più duri e incalliti.

Chi sono stati i primi portatori della Vara? Stando alle notizie forniteci da Giuseppe Parisio del Cardinale, i primi a trasportare il Quadro in città, dopo la pestilenza del 1576, sono stati i cosentini, i bagnaresi ed i reggini (fornai e marinai) ed a supporto della sua tesi cita un decreto di Mons. Del Fosso, arcivescovo di Reggio dal 1560 al 1592, che trovavasi presso il notaio Mallamace. Purtroppo l’atto citato è andato perduto e queste amabili asserzioni sono rimaste solo amene illazioni.

La tradizione orale reggina, in verità non tutta suffragata dagli storici, tramanda un altro aneddoto. Si racconta, infatti, che nell’anno 1672 una terribile pestilenza si era abbattuta sulla Città, seguita dalla carestia. La venerata Effigie venne trasportata in Cattedrale e, mentre la popolazione intonava le litanie, viene annunciato l’arrivo di tre navi cariche di frumento e legumi. Le imbarcazioni erano dirette altrove, ma i venti contrari e una gagliarda rema le avevano costrette a ormeggiare nella rada dei Giunchi (presso l’attuale lido comunale). Il popolo levò alti i suoi “Viva Maria!” e i pescatori, sotto i cui occhi si era compiuto il miracolo, fecero il voto di portare la Vara. Ma quale Vara se nell’anno 1693 il De Lorenzo afferma che la “barella” è stata portata soltanto dai due superiori dei conventi cappuccini? Se gli storici concordano appieno sull’arrivo della nave, nessuno di essi riporta la notizia del voto dei pescatori: si tratta di una memoria orale che va accettata con le dovute cautele.

Oggi sotto la Vara ci sono tutti i ceti sociali: dall’operaio al medico, dall’avvocato al commerciante, dall’architetto allo studente universitario. Tutta la Città è rappresentata ed i portatori ne interpretano i sentimenti e gli umori. Non a caso, durante la sofferta rivolta di Reggio e negli anni seguenti, la Vara, com’era nella tradizione, non si fermava davanti al Municipio, ma tirava dritto in segno di protesta verso gli Amministratori, tra gli scroscianti applausi della popolazione.

In anni non lontani scoppiavano anche delle risse per occupare il posto sotto la Vara: il posto è un privilegio a cui nessuno vuole rinunciare. Addirittura, fino a pochi anni addietro, la sera della vigilia, i portatori dormivano accanto alla stanga per non perdere il posto. I padri lasciano in eredità ai figli non solo la devozione a Maria, ma anche il posto sotto la Vara. A portare la Vara si succedono turni di cento uomini: dal Santuario partono i più anziani, poi, lungo la via, cedono il posto ai più giovani. Gli anziani amano i giovani portatori perché vedono in loro la tradizione che si rinnova, il loro amore verso la Madonna della Consolazione trasmesso ai più piccoli.

Chi spinge questi uomini a sopportare una fatica così tremenda tanto da avvertire nei giorni dopo la festa dolori alle gambe, alla schiena, una spossatezza generale? Qualcuno insinua che si tratti di fanatismo religioso o un modo come un altro per mettersi in mostra di fronte a migliaia e migliaia di persone. A ben conoscerli, i portatori della Vara sono per la maggior parte padri di famiglia con il loro onesto lavoro e la devozione a Maria nella Città di Reggio Calabria dura ormai da cinque secoli. Il distinguo che si è operato tra la religione ufficiale e quella popolare ha indotto qualche critico superficiale a ritenere certe manifestazioni di religiosità popolare come espressioni di ignoranza. Il Papa Giovanni Paolo II ammonisce: “Esiste il

pericolo di anettere a tali espressioni dello spirito un senso solo antropologico e sociologico di subcultura, escludendo e ignorando il contenuto genuinamente religioso, in conseguenza di schemi pregiudiziali. Al contrario, si tratta spesso di momenti di religiosa pienezza in cui l’uomo recupera una identità perduta e frantumata, ritrovando le proprie radici. Assecondando una certa moda svalutativa della religiosità popolare si corre il rischio che i quartieri, i paesi e i villaggi diventino deserto senza storia, senza cultura, senza religione, senza linguaggio e senza identità, con conseguenze gravissime” (Allocuzione ai Vescovi di Puglia).

Fino agli anni ’50 i portatori andavano scalzi sotto la Vara e le strade non erano certamente asfaltate come oggi. Erano gli stessi portatori allora a nominarsi un capo che viaggiava durante la processione in groppa alle stanghe e da lì impartiva gli ordini. È stato l’arcivescovo Ferro a consigliare l’uso delle scarpe per evitare spiacevoli incidenti e qualche “parola” di troppo. Non tutti però capirono l’invito come un bene necessario e tra le lagrime, per protesta, decisero di non portare più la Vara: evidentemente quella di camminare scalzi era considerata una tradizione che andava rispettata a tutti i costi.

Sotto la Vara – tre tonnellate circa – si soffre parecchio. I portatori più anziani hanno impresso sulla spalla il segno della pesante fatica: un durone della grandezza di un pugno. È un segno ormai di riconoscenza, ma per i portatori costituisce un vanto, anzi se chiedete loro il peso della Vara, vi rispondono che pesa solo dieci grammi: loro portano la Madonna e la Madonna è leggera.

A sentire i portatori, durante la processione, soprattutto quella del martedì, avviene la famosa “nnacateddha”. Di che si tratta? La banda accompagna il Quadro suonando diverse marce. I portatori aspettano quella giusta è “nnacano” la Madonna al ritmo della musica per alcuni secondi perché credono che la Madre di Dio sia contenta di stare in mezzo ai reggini. Anche questa è una vecchia tradizione, ma si tratta di passettini leggeri e quasi impercettibili al grosso pubblico.

Uno dei momenti più impegnativi per i portatori, dove alla forza delle braccia deve corrispondere una attenta prontezza di riflessi, è la volata che avviene in piazza Duomo e all’interno della Cattedrale. È uno dei momenti più suggestivi e emozionanti a cui vorrebbero partecipare tutti i portatori, ma per la pericolosità che incombe, da sotto la Vara vengono tolti i meno esperti. Anche questo, dicono i portatori, ha un suo significato: la Madonna è lieta di entrare in Cattedrale e questa gioia viene espressa con la volata.

Sgombrata la parte centrale della piazza, dopo il suono del campanello, cento poderose braccia sollevano la Vara come un fuscello e con agilità la portano fin sotto i gradini della Cattedrale. È un tripudio: chi piange, chi implora grazie, chi urla la propria sofferenza. E i Cavalieri della Madonna, come affettuosamente li chiamava don Nunnari, nonostante lo sforzo compiuto di tre ore di processione, hanno ancora la forza di gridare quella famosa lode che da secoli risuona per le vie della città e che risuonerà, ne siamo certi, fin quando orma di uomo calpesterà il suolo reggino.

“E griramulu tutti cu’ cori: oggi e sempri: Viva Maria!”.

ORIGINI DEL CULTO DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE ALL' EREMO

Continua dal numero precedente

E finalmente il 3 luglio del 1528, dopo oltre un decennio di sofferenze, il Papa Clemente VII, dopo aver conosciuto ed ascoltato, lungamente ed attentamente, i due frati propugnatori emanò la Bolla con la quale concesse ai Frati di San Francesco d' Assisi una nuova ramificazione al loro Ordine con il nome di Colletti modificato, in seguito, con quello di Cappuccini. Ordine che, tuttavia, possiamo definire una gemmazione dell' Ordine dell' Osservanza.

L' anno successivo all' emanazione della Bolla, esattamente il 16 luglio 1529, divenne Arcivescovo di Reggio Calabria Girolamo Centelles appartenente alla famiglia spagnola dei Conti di Oliva di Valenza.

Nome questo, imposto direttamente dall' imperatore Carlo V all' allora Papa Clemente VII, in sostituzione dell' Arcivescovo Pietro Trivulzio, mentre era Nunzio Apostolico nel Regno di Napoli e, già, canonico Arcidiacono nella Chiesa Messinese.

Il Centelles era un uomo erudito e dotato di grandi virtù, dimorò in sede, al contrario dei suoi predecessori, e diede, nei pochi anni che amministrò, notevole impulso e prestigio alla sede arcivescovile.

Dopo aver accolto i Minimi di S. Francesco di Paola si preoccupò di dare, anche e soprattutto per averli conosciuti direttamente, una sede in questa Città ai frati Cappuccini di Valletuccio. A dare soluzione e concretezza alla volontà dell' Arcivescovo ci pensò il Dott. Giovanni Battista Mileto il quale donò ai frati Cappuccini nell' anno 1533 "...una porzione di terra, parte piana e parte boscosa, sopra la contrada Borraci con dentro una casa per eremiti..." affinché costruissero il chiostro dove risiedere.

Il manipolo di dodici cappuccini venuti da S. Lorenzo (oltre a Ludovico Comi facevano parte del gruppo i frati Bernardino Molizzi, Francesco il Palamone, Giovanni Romeo da Terranova, Francesco da Dipingano, Ludovichello da Reggio, Michele da Castrovillari, Francesco da S. Martino e i cinque convessi Angelo da Calanna, Matteo dei Coromanti, Giovanni Candela, Antonino Tripodi e Bonaventura tutti da Reggio) furono accolti dai reggini con benevolenza e con entusiasmo tant' è che si prodigarono per aiutarli economicamente e manualmente alla costruzione del convento.

Il cenobio fu completato nel 1569 ed intitolato alla Santa Vergine della Consolazione già venerata, in un piccolo dipinto all' interno della cappella preesistente, dagli abitanti del luogo. La chiesa venne consacrata dall' Arcivescovo Gaspare del Fosso alla presenza del Capitolo della Cattedrale, del Clero, del Capitano (Governatore), dei Sindaci della Città e da una moltitudine di fedeli.

Alcuni anni dopo la consacrazione del convento si verificarono due avvenimenti che, certamente, si possono considerare pietre miliari della storia della nostra Città. Il primo evento fu la battaglia di Lepanto. In quella località si scontrarono le forze cristiane, sotto il nome e con lo stendardo della Santa Lega voluta dall' allora papa Pio V, al comando di Giovanni d' Austria contro quelle turche al comando di Ali Pascià.

Il concentramento e la partenza delle forze cristiane avvenne dal porto di Messina mentre quelle turche erano appostate a Lepanto (nel golfo di Patrasso in Grecia). Le due flotte si avvistarono la mattina del 7 ottobre 1571 e fu uno scontro terri-



ficante.

La vittoria arrise ai cristiani ma tante furono le vittime: circa 20.000 turchi e 7.500 cristiani. Furono, inoltre, liberati oltre 12.000 schiavi cristiani che erano ai remi nelle navi musulmane. A questa spedizione presero parte, anche, una galea reggina con il nome di “ Santa Maria della Consolazione “ approntata dalle famiglie Bosurgi, Geria, Ferrante e Salimi e una paranza con 35 donne di cui 7 di Scilla e le rimanenti di Bagnara al comando della quale era la nobile di Bagnara, Anastasia Mandile.

Il comando dell’ ala destra della flotta musulmana fu affidato all’ ammiraglio Uluch Alì (Occhiali o Lucciali) il cui vero nome era Dionigio di padre reggino e di madre originaria delle Castella, nel Golfo di Squillace.

Prigioniero di Barbarossa in una incursione del 1535 rinnegò la fede cristiana e, in seguito, dimostrando abilità e coraggio, divenne ottimo condottiero fino a raggiungere i gradi di Ammiraglio. Fù Vicerè di Tunisi.

L’ altro evento da ricordare avvenne nell’ anno 1576: l’ inizio della peste che già da diversi anni flagellava la Sicilia. Sebbene i controlli fossero stati severissimi la peste ebbe inizio dalla casa di un certo Bifaro Cotugno il quale si fece portare, di nascosto, dalla vicina Messina delle mercanzie che distribuì ad altre famiglie. Evidentemente, le merci erano infette e il morbo si divulgò in maniera generale tanto da mietere tantissime vite umane. Tra queste è doveroso ricordare tre Frati Cappuccini che perirono mentre davano soccorso agli infetti radunati in una zona collinare della Città nelle adiacenze della Chiesa del Salvatore.

Essi erano Padre Girolamo da Montessoro, Padre Girolamo da Santa Giorgia e il Frate Giacomo Foti da Reggio. Cessata la pestilenza il convento fu denominato “ della Madonna della Consolazione “. Con il trascorrere degli anni la proprietà dei Frati Cappuccini si ingrandì per la sensibilità di alcuni proprietari che, in diversi periodi di tempo, donarono terreni limitrofi.

Il primo fu Giovanni Domenico Cumbo che nel 1583 cedette parte della sua proprietà. Seguì nel 1712 la donazione da parte di Ignazio Mantica e quella di Paolo Cumbo nel 1747.

Altra pagina gloriosa i frati cappuccini la scrissero durante lo sbarco dei turchi al comando del rinnegato messinese Hassan Cicala il quale aveva ricevuto l’ordine dall’ Imperatore turco Amurat III di dirigere la flotta musulmana verso le coste italiane e distruggere e raziare tutti i villaggi e tutte le città che avrebbe incontrato lungo il suo percorso. Ed il 2 settembre del 1594 giunse nelle acque antistanti la nostra Città con 96 navi. Alla vista di tale imponente forza nemica i reggini si rifugiarono nelle vicine campagne abbandonando abitazioni e quant’ altro.

La flotta turca calò l’ ancora nella rada di Fossa San Giovanni e dopo alcuni giorni di ricognizioni e di attesa i musulmani decisero di attaccare Reggio. Distrussero, incendiarono e saccheggiarono soprattutto le chiese alla ricerca di oro. Provocarono danni irreparabili distruggendo dipinti pre-

giati, pavimenti di mosaici e arredi sacri intarsiati. Non avendo trovato molti tesori e carichi di odio, profanarono le sepolture all’ interno del Duomo e sparsero i resti mortali dell’ Arcivescovo Gaspare Ricciulli Dal Fosso che era morto il 28 dicembre del 1592. Non ancora soddisfatti si riversarono nelle soprastanti campagne e, intravisto il convento dei Frati Cappuccini, si avviarono per saccheggiarlo.

Ma non fu così perché i frati fecero resistenza aiutati, anche, dagli abitanti della zona e da alcuni nobili che si trovavano là tra cui Alfonso Spanò, Francesco Monsolini, Ludovico Carbone oltre al sacerdote Timoteo Trofini. Vistisi sopraffatti gli attaccanti si ritirarono con l’ intento di ritornare, più numerosi, il giorno successivo. Ma trovarono pane per i loro denti.

Infatti, i Nostri aiutati da altri cittadini giunti dalle zone circostanti e fidando dell’ aiuto della Madonna della Consolazione, alla quale, tutti rivolsero le loro preghiere, riuscirono a decimare gli infedeli che fecero ritorno sulle navi e ripartirono.

Era l’ 8 settembre 1594. Si segnalano, per l’ audacia ed il coraggio, il Frate Guardiano Padre Gabriele da Castrisciano ed i monaci Crisostomo Malaya, Gregorio Foti, Filippo Crasti, Leonardo Citrino, Graziano Capelluto e Timoteo Rimatesi. Purtroppo la Città dovette sopportare altri travagli. Non bastarono i tanti terremoti, carestie e alluvioni che si verificarono tra il 1606 ed il 1622 quando nel 1636 una malattia tanto sconosciuta, quanto mortale invase la Città e i territori vicini. Un morbo che non dava scampo. La morte era immediata. Tutto era un pianto, un cimitero. Per salvarsi da questa terribile malattia, il popolo di Reggio implorò la grazia alla Madonna della Consolazione e portò in processione, per la prima volta, il quadro dall’ Eremo alla Cattedrale.

E scese dalle colline “... Al suono festoso di tutti i sacri bronzi, ed il grido ed il pianto della moltitudine salutano questa prima entrata della Santa Immagine della devota Città...”. Quasi non bastasse l’ epidemia che travagliò la Città fino al 1638 e che aveva provocato notevoli perdite di vite umane in tutto il Regno di Napoli, un violentissimo terremoto sconvolse l’ intera regione calabrese. Era il 27 marzo del 1638 quando un’ onda tellurica di notevole potenza sconvolse e distrusse oltre cinquanta tra città e villaggi: crollarono edifici pubblici e privati e persero la vita oltre dodicimila persone.

Reggio, sebbene avesse avvertito violentemente il sisma, rimase miracolosamente illesa, unica tra le città e località limitrofe.

Rimasta indenne dall’ evento catastrofico il popolo rese omaggio e pregò la Sacra Effigie che era custodita, ancora, al Duomo dopo la precedente discesa in occasione dell’ epidemia. Il Quadro rimase in Città fino al 30 aprile del 1638.

In tale occasione il comune, con atto pubblico stipulato da Salvatore Mentola, riconobbe l’ intercessione divina ed in segno di gratitudine, stabilì di effettuare, ogni anno in data 26 aprile un pellegrinaggio.



Da 30 anni specialisti nel trasporto di derrate alimentari



Nel 1971 quando i collegamenti stradali erano ancora difficili, Giovanni Gennarini inizia la sua attività di trasportatore.

Aquista 2 piccoli automezzi e comincia a ritirare prodotti alimentari nel Nord Italia e li distribuisce in tutta la Calabria.

Nel 1989 entrano nella Società la moglie e i tre figli, 2 dei quali si trasferiscono a Reggio Emilia per gestire una nuova filiale.

30 anni di esperienze e di continui successi hanno permesso alla Gennarini Trasporti di divenire un partner di lavoro affidabile per aziende alimentari di notevole prestigio.

Nata come impresa a conduzione familiare, Gennarini Trasporti conserva ancora questo tipo di gestione che consente un migliore controllo della qualità del lavoro.



Attualmente la Gennarini Trasporti dispone di 15 centri operativi dislocati in tutto il territorio nazionale di cui 4 filiali dirette e 11 centri operativi indiretti di circa 60 automezzi di cui 35 di proprietà e 30 di terzi. I collaboratori sono più di 80 di cui 52 dipendenti.

Le tecnologie di avanguardia e il costante interesse verso la qualità contraddistinguono la gestione attuale della Gennarini Trasporti (conseguimento della certificazione ISO 9001-2000).

Le ultime rilevazioni effettuate dal "I Sole 24 Ore" la collocano tra le prime Società di trasporti di derrate alimentari deperibili per tutto il territorio nazionale.



Sede: Strada SS 106 Svincolo Saracinello Nord n. 161 - Reggio Calabria Tel. 0965/641068 - 644035 Fax 0965/641588

Deposito: Via Vivaldi n. 42/44 - 42043 Gattatico (Zona Ind. Vecchia Puglia)

Reggio Emilia: Tel. 0522/47041 - 477042 - 47470 Fax 0522/477471

www.gennarini.it E-mail: info@gennarini.it